

Dopo le dimissioni del presidente e dei membri Pci, Dc e Pli

Si dovrà ricostituire la commissione d'inchiesta su Moro e il terrorismo

Un atto obbligato per sbloccare la paralisi imposta dai commissari del MSI che avevano insistito nella preclusione verso Mancini - La solidarietà dei comunisti con Biasini - Il PSI non ha deciso

ROMA - Crisi aperta e quasi certo scioglimento della Commissione parlamentare di inchiesta sul caso Moro e il terrorismo, con le improvvise dimissioni rassegnate ieri mattina dal presidente, on. Odoardo Biasini, cui sono seguiti nel pomeriggio, quelle della maggior parte dei commissari, a cominciare dai democristiani, quindi dei democristiani, del liberale Bindi, dell'indipendente di sinistra Stefano Rodotà. Una decisione dei socialisti è attesa per oggi, e ad essa il radicale Leonardo Sciascia subordina la propria. Oggi dovrebbe dimettersi anche Elio Milani del PdUP.

Quest'atto, drammatico e sofferto, di Biasini è stato l'approdo inevitabile cui ha condotto la scelta, una manovra - dagli oscuri retroscena - dei commissari neofascisti, che sin dall'insediamento della Commissione avevano sollevato e reiteratamente mantenuto una pregiudiziale di incompatibilità nei confronti del deputato socialista Giacomo Mancini e cui sono state contestate le posizioni innocenti nei confronti di Franco Piperno (uno dei capi di Autonomia operaia accusati della strage di via Fani, del rapimento e dell'assassinio di Moro) e il fatto d'averlo visitato in carcere come una delega dell'avvocato difensore. Il gesto del

presidente è anche un atto (sostenuto solidaristicamente dagli altri gruppi democratici) teso a sbloccare la situazione di paralisi in cui era venuta a trovarsi la commissione, onde consentirne in tempi brevi la ricostituzione. Certo non sfugge la gravità politica della situazione che si è determinata, nel momento in cui il terrorismo continua a mietere vittime. Ma evidentemente Biasini non ha intravisto altra via d'uscita per superare l'impasse.

L'annuncio delle dimissioni di Biasini si è avuto nella tarda mattinata, con la comunicazione contemporaneamente all'Ufficio di presidenza della Commissione e alla stampa, alla quale veniva resa nota la lettera inviata dall'esponente repubblicano al vice presidente vicario sen. Nicola Lapenta. In essa si riassumono sinteticamente le ultime vicende della Commissione, a partire dal mandato ricevuto - persistendo l'arrogante posizione missina - di ricercare una soluzione (con contatti e colloqui) alla « situazione di non operatività » della Commissione.

Biasini aveva avuto una serie di colloqui, tra cui alcuni con i presidenti delle due Camere (l'ultimo è di martedì sera), dopo i quali si erano diffuse indiscrezioni sulle possibili dimissioni di Giacomo Mancini, poi smentite da un comunicato della Direzione del Pci, che aveva riconfermato il proprio appoggio al deputato anche in considerazione del fatto che la maggioranza dei gruppi in seno alla commissione d'inchiesta aveva rifiutato la tesi della incompatibilità a sostegno della scelta di Biasini. Il quale, peraltro, aveva ammesso di aver visitato Piperno in carcere quale « sostituto » dell'avvocato difensore. Pur riconoscendo di aver compiuto una « ingenuità », Mancini tuttavia, in una dichiarazione all'Espresso uscita lunedì, riconfermava la sua determinazione a rimanere membro della commissione di inchiesta.

Dopo gli ultimi colloqui, Biasini ha « dovuto constatare che persistono le cause che hanno fin qui pregiudicato la funzionalità della commissione a seguito dell'iniziativa avviata dal parlamentare del MSI, e che potrebbero negativamente riflettersi sul prestigio stesso del Parlamento in un momento di preoccupante tensione politica ». Di qui la sua decisione di rimettere il mandato « nell'intento di consentire possibili iniziative ed ogni ulteriore tentativo idoneo a sbloccare la situazione che si è creata ».

Nei primi colloqui, come dicevamo, la decisione dei parlamentari comunisti, che si sono dimessi « come atto di solidarietà » con il presidente. Nella lettera di dimissioni - informa un comunicato dei gruppi - i parlamentari comunisti, nel condividere i motivi che hanno determinato le dimissioni del presidente, « hanno espresso la più ferma riprovazione per il comportamento tenuto dai rappresentanti del MSI e per le oscure finalità di parte che gli stessi hanno inteso perseguire ».

Più tardi l'annuncio dei deputati della Dc, che hanno rassegnato il mandato al fine di « favorire tutte quelle iniziative che, sbloccando la situazione, consentano una sollecita ed accurata conclusione delle indagini, secondo la volontà e l'impegno sempre manifestato dalla Dc ».

La prima reazione in campo socialista è stata di Lelio Lagorio, membro della Direzione, solidale anch'egli con l'onorevole Biasini « per il suo gesto significativo e per le motivazioni che l'accompagnano ». Lagorio aggiunge che le dimissioni del presidente confermano le preoccupazioni socialiste per la paralisi della commissione Moro; ed ha preannunciato l'immediata riunione dello speciale gruppo di lavoro della Direzione che « adoterà le decisioni più opportune perché l'inchiesta Moro possa rapidamente riprendere il suo iter ».

Interrogazione di deputati della sinistra indipendente

Crack dei Caltagirone: il governo chiamato a rispondere sulle manovre di salvataggio

Un concordato con banche a prevalente partecipazione statale - Chi altro si vuol beneficiare?

ROMA - A poche ore dallo scoppio fragoroso dello scandalo Italcasse, si sono fatte più consistenti le voci di inammissibili operazioni di sanatoria e salvataggio verso personaggi compromessi. Nei giorni scorsi - prima che la raffica dei mandati di cattura intervenisse a rendere evidente la gigantesca dimensione degli illeciti - sulla stampa apparivano notizie frammentarie, ipotesi di « concordato », indiscrezioni sul possibile intervento di società a prevalente partecipazione statale.

Interrogazione di deputati della sinistra indipendente. Più precisamente: è vero che « al fine di agevolare il concordato e divenendo parte, società a prevalente partecipazione statale, come il Banco di Santo Spirito, e istituti di diritto pubblico, come la Banca nazionale del Lavoro, interverrebbero rilevando dall'Italcasse i crediti vantati da questo istituto verso le società del gruppo Caltagirone e verso i signori Caltagirone in proprio »?

operatori economici responsabili di dissesti clamorosi, sottraggono partiti, articolazioni politico-organizzative di partito ed esponenti di partito agli obblighi di restituzione. Questo intervento (« attraverso il finanziamento del concordato e la conseguente esclusione degli obblighi di restituzione delle somme perceptive ») si tradurrebbe in un finanziamento di parti « in forma indiretta, ma non meno palese », vietato e penalmente sanzionato dalla legge sul finanziamento pubblico.

I tre deputati della sinistra indipendente chiedono inoltre di conoscere se « sia stato accertato in modo sicuro e completo il costo dell'intervento, inclusivo di tutti i rapporti debitori maturati o maturandi, in particolare di natura fiscale, e quale sia tale costo ». Si reclama in definitiva che il governo riferisca al Parlamento in merito a queste e ad altre eventuali questioni « prima di autorizzare qualsiasi decisione in merito da parte di società a prevalente partecipazione statale e di enti di diritto pubblico ».

Al «Popolo» continuano ad avere le traveggole. Si insiste nel tradurre in modo deformato l'articolo del compagno Pavolini. ROMA - L'organo della Dc è ritornato ieri sull'articolo del compagno Luca Pavolini, pubblicato sulla rivista «Tempo Nuovo» continuando a ripetere una frase che nell'originale russo, in caratteri cirillici non è mai stata usata. A questo proposito il compagno Luca Pavolini ha inviato la seguente lettera al direttore del Popolo.

Relazione del ministro sull'attuazione della legge

Parità sul lavoro: tutto ok per Scotti, non per le donne

A colloquio con Carla Ravaioli, che, in commissione al Senato, ha svolto una vera e propria « contorelazione »

ROMA - « Generica, incompleta, inesatta ». Bastano tre aggettivi a Carla Ravaioli, senatrice indipendente, eletta nelle liste del Pci, per definire un giudizio sulla relazione che il ministro del lavoro Scotti ha presentato, con un anno di ritardo, e sullo stato di attuazione della legge che prevede la parità di trattamento tra uomini e donne.

« Una relazione che si fa notare, quindi, più per le sue « assenze » che per la presenza di un'analisi rigorosa. « Il ministro ha glosso il significato più profondo di questa legge - è il giudizio della senatrice - Un significato ignorato dagli stessi sindacati, e, spesso, dalle stesse donne: con il diritto per le capofamiglia di percepire gli assegni familiari, col diritto della reversibilità delle pensioni, con la possibilità anche per l'uomo di assentarsi, con la legge una clamorosa frattura nella tradizionale divisione dei ruoli, formalisti storicamente come in molti archetipi ». Una legge in anticipo sul costume, quindi? « Anche, ma proprio per questo di straordinaria importanza perché introduce una rivoluzione nel mondo del lavoro. Le donne chiedono ambienti sani, occupazioni meno nocive, ma perché sono « deboli » ma perché sono esseri umani. Come gli uomini, i quali spesso non sono riusciti a modificare nel profondo la qualità del lavoro e della vita ».

« Segni di un costume che resta più tenace delle parole e delle leggi, ma anche della necessità che si cada ben più a fondo di questa « generica » relazione. Ed ecco allora la proposta della Ravaioli di promuovere un'indagine conoscitiva del Senato. Fianchi nicchia, propone che a compierla sia il CNEL « Consiglio nazionale economico e lavorativo ». « Non si capisce proprio perché non debbano essere invece le donne presenti nella commissione a incaricarsene. A meno che non si punti ad appiattare tutto affidando la ricerca a persone che non hanno alcuna competenza specifica », commenta la Ravaioli. A questo, che non vogliono, quindi, studiare la realtà con l'occhio rivolto all'universo donna ».

« Con ben altra ottica, che non quella di un ministro conservatore, si doveva andare a spiare nel mondo del lavoro per cogliere gli effetti e i limiti della legge. Pregiudizi? Qualcuno potrebbe sostenerlo. Ma ci sono anche le « prove » di come al ministero si considera la parità. Nel « Bollettino giornalini », numero 4 del febbraio '79, un anno dopo l'entrata in vigore della legge, c'è un supplemento sulle « donne e le professioniste ». Donna naturale. Quattro pagine, punteggiate di informazioni, dirette solo a un'ipotetica donna, futura dattilografa ».

« Segni di un costume che resta più tenace delle parole e delle leggi, ma anche della necessità che si cada ben più a fondo di questa « generica » relazione. Ed ecco allora la proposta della Ravaioli di promuovere un'indagine conoscitiva del Senato. Fianchi nicchia, propone che a compierla sia il CNEL « Consiglio nazionale economico e lavorativo ». « Non si capisce proprio perché non debbano essere invece le donne presenti nella commissione a incaricarsene. A meno che non si punti ad appiattare tutto affidando la ricerca a persone che non hanno alcuna competenza specifica », commenta la Ravaioli. A questo, che non vogliono, quindi, studiare la realtà con l'occhio rivolto all'universo donna ».

Violazioni? Sì, talvolta. Ma tutte rientrate dopo l'inter-

vento del ministro. « I casi citati sono di gran lunga inferiori alla realtà - spiega Carla Ravaioli, che ieri in commissione lavoro del Senato ha presentato una sorta di contorelazione - anche perché il ministro ha utilizzato solo le informazioni degli ispettoriati, o al massimo le interpellanze parlamentari, una cinquantina, che le sinistre hanno presentato in questi anni ». E i giornali, e le denunce delle organizzazioni sindacali e dei movimenti femminili? Nulla, non fanno testo, per il governo non esistono.

Così a Napoli, secondo l'ispettorato, non si è appesato « nulla di rilevante. Nessuna discriminazione, nessun problema. Così a Reggio Calabria « tutto bene ». Invece si hanno notizie di aperte violazioni alla Montedison di Crotone, alle ferro-

Alla Camera

Tangenti ENI: l'indagine verso una conclusione non unanime

ROMA - L'indagine sull'affare ENI - l'oscuro vicendario di una indagine fantasma e di una maxitangente di oltre cento miliardi, per la quale c'è il sospetto che si stia per rifare in Italia - si conclude oggi in seno alla commissione Bilancio della Camera. Replica del presidente, Giuseppe La Loggia, che ha respinto le richieste di chiarimenti e risposte alle molte critiche piovute in questi giorni sul suo documento conclusivo, che dispensa una generale assoluzione per i personaggi implicati e quindi il voto. Questo non sarà discusso solo all'atto stilito da La Loggia, ma riguarderà numerosi altri documenti presentati dai gruppi. All'atto finale sul caso ENI si giungerà infatti su posizioni diversificate, perché che l'altra notte, a conclusione della discussione generale, si è constatato, sia pure con rammarico, l'impossibilità di accogliere la proposta di La Loggia di affidare ad un comitato ristretto il compito di ricercare un'intesa su un documento comune almeno per la parte riferita alla cronistoria, cioè alla messa a punto di un resoconto oggettivo di quella che « stata » questi mesi l'indagine.

Di certo un contratto in questo senso non è venuto dal presidente della commissione, la cui proposta di relazione finale ha riscosso ben scarse adesioni; quindi sono rimasti, anzi si sono accentuati, i contrasti in seno al gruppo del Pci del quale ancora ieri si è avuto uno strascico con la replica della presidenza del gruppo all'lettera di Claudio Signorile che, come è noto, aveva attaccato le scelte del direttivo Pci rispetto a queste - rileva in una nota la presidenza - « non è un documento che non è intervenuto per modificare una decisione alla quale si uniformeranno i parlamentari socialisti nel senso conclusivo della commissione Bilancio » (Signorile aveva in vece avvertito che i parlamentari del Pci avrebbero potuto ritenersi « vincolati » dalla disciplina di gruppo).

Si precisa inoltre nella nota che « il documento approvato non si è mai trovato in contraddizione con il suo iter, ed è stato redatto con evidente spirito unitario e ispirato a cogliere l'essenziale di tutta l'indagine ». La responsabilità politica del governo dell'epoca « d'Alfonso, Signorile » - conclude la presidenza del gruppo socialista - « attraverso la nostra organizzazione, avrebbe potuto nella sua veste di vice segretario, chiedere ulteriore esemplare nelle sedi proprie del partito ».

In sostanza, la giornata di ieri, che era stata lasciata libera da seduta per consentire il confronto tra i partiti, non è stata in alcun modo produttiva, e stamane si va alla riunione conclusiva con posizioni e documenti diversi. Ma a Montecitorio, si chiude solo un capitolo. Il grosso lavoro di ricerca della commissione Bilancio servirà quindi a preparare il documento conclusivo delle mozioni sull'affare (tra cui una comunista).

Le ultime battute della discussione generale sul progetto di relazione conclusiva del presidente La Loggia avevano fatto registrare un calo nel tono del dibattito. Emblematico il riguardo, sentito verso i Vizzini, fino a pochi giorni fa sottosegretario alle Partecipazioni statali, uno dei ministri al centro della vicenda. Il documento conclusivo (delle assolluzioni sparse a piene mani, per intenderci) - ha detto - è condiviso dai deputati socialisti democristiani. « Io ritengo che una «loggia obiettiva» del lavoro della commissione. Tanto «obiettivo» da non consentire di mettere assieme un comitato ristretto incaricato di mettere a punto un testo unitario. Vizzini ha poi liquidato l'indagine parlamentare come « un'indagine di facciata ».

« Essi » sarebbe il democristiano. Questa frase è inventata, non c'è. La frase originale (correttamente tradotta) del resto, sia nell'edizione russa sia in quella francese, è del tutto generica e ovvia: « Manovre e impedimenti di ogni genere vengono frapposti all'eventualità di una partecipazione dei comunisti al governo della Repubblica. Una degli strumenti più infami e pericolosi è il terrorismo ». Non esiste nessun « essi » e quindi nessun riferimento alla Dc, e frammenti non capisce perché sotto l'etichetta dell'« assoggettamento » un'intenzione che, come ho già detto, non riflette il mio modo di vedere né quello del mio partito ».

« Non si capisce proprio perché non debbano essere invece le donne presenti nella commissione a incaricarsene. A meno che non si punti ad appiattare tutto affidando la ricerca a persone che non hanno alcuna competenza specifica », commenta la Ravaioli. A questo, che non vogliono, quindi, studiare la realtà con l'occhio rivolto all'universo donna ».

LETTERE all'UNITÀ

Perché la scelta di leggere ogni giorno l'«Unità» (e non altri giornali)

Cara direttore, credo che le argomentazioni usate dal compagno Di Salle nella sua lettera all'Unità del 23 febbraio per recuperare alla lettura del nostro giornale i compagni che non lo fanno preferendo Repubblica, non abbiano la capacità di persuasione tale da raggiungere lo scopo. Infatti: 1) L'Unità si deve leggere e preferire agli altri giornali non perché: « è dovere di ogni militante comunista leggere il giornale del Partito perché sull'Unità ci sono le nostre scelte e le nostre posizioni » (a tale scopo sarebbe sufficiente un bollettino interno), ma perché il giornale deve avere sui compagni e sui cittadini (sta qui il carattere di giornale popolare e nazionale) una forza di attrazione superiore a quella esercitata dall'altra stampa, deve cioè « piacere » più di Repubblica. Non per un « dovere » quindi, ma per una scelta.

2) Sull'aspetto che comprendo Repubblica si regalano i soldi al gruppo editoriale Caracciolo-Mondadori dico solo che con questo criterio nessun compagno si dovrebbe comprare una Fiat perché regalerebbe soldi ad Agnelli.

3) Usando i toni e i temi del compagno Di Salle si fa legittimo il sospetto che da parte di alcuni settori del Partito si combatta la battaglia politica interna con atteggiamenti poco tolleranti; gli accenti finali alla sottoscrizione fatta dal compagno « alla faccia di quelli che leggono Repubblica » non sono simpatici né, tantomeno, convincenti. Ancora meno convincente è il passo sullo stalinismo: « Storia tragica ed eroica del movimento operaio » anche, ma soprattutto, storia le cui conseguenze nefaste sopravvivono ad oggi, fino a Kabul.

(N.B.: I compagni che leggono Repubblica lo facciano pure, ma apprezzino il fatto che l'Unità si sta facendo più « bella » anche per loro).

I giovani chiedono un « giornale più giovane »

Cara Unità, anche noi vogliamo contribuire, con una piccola somma al rinnovamento degli impianti del nostro organo d'informazione. Inviavo queste 50.000 lire, perché consapevoli di cosa voglia dire per noi comunisti, ma anche per tutta la vita democratica del Paese, la presenza di un giornale come il nostro.

In un momento di crisi, come quello in cui ci troviamo, è importante che la voce della classe operaia arrivi in più punti possibili, venga resa più leggibile agli operai stessi, e tenga alte le speranze di milioni di italiani, di disoccupati, di emarginati, delle classi più povere e sfruttate. Questa è una crisi che tocca da vicino anche noi comunisti (e soprattutto i giovani comunisti) e attraverso le nostre organizzazioni: già da tempo la FGCI non ha più un giornale su cui avviare i propri dibattiti, con cui essere a contatto con i giovani comunisti e democratici; questa, a nostro avviso, è stata una grossa perdita e in attesa (speriamo breve) che venga edito un altro giornale dei giovani comunisti, la nostra proposta è che l'Unità si faccia portavoce, si faccia più attenta ai problemi dei giovani, come i più colpiti da questa recrudescenza capitalistica che ormai usa qualunque mezzo per cercare di rimanere al potere.

Siamo consapevoli che un quotidiano ha determinate esigenze di snellezza e immediatezza, ma uno sforzo perché il nostro giornale sia più giovane, anche, e soprattutto, nei contenuti e anche nel pubblico cui si rivolge, ci sembra una cosa importante.

LETTERA FIRMATA dai compagni del Circolo FGCI « Karl Marx » di Carpi (Modena)

Ricorda il «Pioniere» e pensa a un contro-Goldrake da pubblicare sull'«Unità»

Cara Unità, ti scrivo a nome mio e dell'Associazione pionieri che qui a Torino vive ancora. Veramente in questi ultimi tempi la sua vita è stentata e pensiamo che forse non ha più ragione di esistere perché, con tutte le attività che svolgono la scuola a tempo pieno, il Comune, i quartieri e l'UISP, i ragazzi hanno modo di impiegare il loro tempo libero. Però il discorso che noi portavamo avanti dialogando singolarmente con i ragazzi è sempre valido e non vorremmo che si arrestasse. Il tema dell'amicizia con tutti i popoli, le lotte per la libertà, la pace e il lavoro; l'amore per la giustizia, per la natura e l'importanza di studiare e conoscere le sue leggi.

Perché tante limitazioni verso chi chiede l'esonero dalla religione?

Cara Unità, sono la responsabile della commissione scuola della sezione di Poggiolo. Tra i vari problemi che trattiamo, ci siamo trovati a discutere dell'insegnamento religioso. In particolare la discussione era rivolta al caso di una mamma decisa a fare esonerare la figlia, frequentante la terza classe elementare. Trattato di raccontarci le difficoltà incontrate da questa mamma e passo senz'altro a comunicarti la risposta della direzione didattica. In questa risposta il direttore autorizzava l'alunna ad assentarsi durante le lezioni di religione a norma del RD 26-4-1928 n. 1927; poi aggiungeva, e questa volta in virtù di non so quale legge, di nessuna legge, che trascritto integralmente: « L'istituzione scolastica e i suoi operatori si ritengono esonerati da qualsiasi responsabilità per quanto possa comunque accadere all'alunna nello spazio riservato a detto insegnamento ».

Personalmente trovo questa dichiarazione sconcertante e mi chiedo dove sia la libertà di professare la propria fede religiosa come dice l'art. 19 relativo ai « Diritti e doveri dei cittadini ». Io ho effettivamente la sensazione che la risposta del direttore violi non solo un articolo ben preciso della nostra Costituzione, ma anche quello del diritto allo studio negando di fatto a questa bambina la possibilità di svolgere le 24 ore di lezioni settimanali, previste dall'ordinamento giuridico della scuola, con attività alternative.

MARIA MUTI (Poggiolo - Reggio Emilia)

A chi si scatenò contro la legge sull'aborto

Cara Unità, assistiamo a un rigurgito di atteggiamenti e di iniziative, da più campi, contro la legge sull'aborto. A quanti si prodigano per privare le donne italiane di questa legge, forse è d'uopo dedicare i seguenti versi del poeta americano Edgar L. Masters, tratti dal « Nuovo Spoon River » (pagina 163), edito dalla Newton Compton: « WILLIAM SEAMAN - Poiché la Bibbia dice: "Non uccidere", / mi arrestarono per aver parlato di controllo delle nascite. / Ma se il fiume della vita deve seguire il suo corso, / e se aprire le chiuse e deviarne le acque è un crimine, / allora non aprire affatto è altrettanto un crimine. / Perché non arrestare un po' di elici internazionali, allora? / (Why not arrest a few deliberate celibates?) ».

DANILO FRANCESCHINI (Roma)

Replica sulla pubblicità ai farmaci (e un parere sulle «Lettere»)

Cara direttore, replico alla lettera del 23 febbraio del dottor Marco Colliani di Quaranta (Pistoia). Anzitutto non sono d'accordo che in una rubrica come «Lettere all'Unità» non tutte le lettere dovrebbero essere riportate senza almeno un paio di righe di commento perché, come dice l'autore, « il fatto di pubblicare una lettera pubblica anche al di fuori del pensiero del giornale e del partito. Tutto al contrario di certi grandi giornali i quali, pur ostentando la qualifica di quotidiani indipendenti, cestinano addirittura le lettere che non fanno comodo ai padroni dai quali invece dipendono. Quanto alla mia proposta, « per lo meno ingenua » egli dice, di abolire la tangente (12,1 per cento) alle industrie per l'informazione ai medici, ed alla sua domanda se penso che l'industria privata sarebbe disposta a rinunciare al «contatto» diretto con il medico per «informarlo» sui prodotti da essa scoperti, rispondo: anzitutto abolire la tangente non significa vietare il contatto diretto, ma solo lasciarlo a rischio di un'industria privata che non rimetterebbe. Secondariamente, di questo ridimensionamento potrebbero dolersi solo le industrie abituate ad andare avanti con intralazzi (comparaggio) o acrobazie pubblicitarie, cui non corrispondono « scoperte » meritevoli, e che quindi vorrebbero a costare troppo. Le industrie serie dovrebbero, in fondo, piuttosto compiacere perché con il nuovo sistema di intralazzi, appunto, cesserebbero o diminuirebbero, lasciando più spazio alle scoperte vere (ma quante, poi, in capo all'anno?), alla cui diffusione dovrebbe contribuire lo Stato nelle Università e negli ospedali, con il risparmio della tangente di cui sopra.

dott. MANLIO SPADONI (S. Elpidio a Mare - Ascoli Piceno)

Pensiamo che questi fatti i lettori li conoscano

Cara direttore, desidererei sapere se nell'articolo di terza pagina dell'Unità del 12 febbraio, intitolato « Su quei libri non impariamo solo a ridere », a firma di Beppe Colfari, la omissione del fatto che l'editore Formigini nel 1938 « muore suicida » e la casa editrice Treves « anch'essa sparisce nel '38 » perché erano fatti storici o ad altra ragione. Colgo l'occasione per rievocare che molto spesso l'Unità, in articoli riguardanti personalità europee di origine ebraica e come tali perseguitate dal nazismo, si limita ad affermare, nelle loro biografie, che « emigrarono dalla Germania » nel 1933 o dall'Italia nel 1938, senza spiegarne i motivi, come invece fanno altri giornali.

GIORGINA LEVI (Torino)

Antonio Di Mauro